

Scienziati e studiosi per l'Ex-Snia Viscosa: potenzialità, criticità e valorizzazione di un patrimonio ambientale e culturale in una delle zone più inquinate e densamente abitate di Roma

Atti del convegno, 1 Dicembre 2013
Parco delle Energie, Roma

Ad Ottobre del 2013 a Roma Est è nato un movimento per liberare l'area della ex SNIA-Viscosa, una fabbrica, la più grande di Roma, costruita nel 1922 nella zona di Largo Preneste, tra Casal Bertone e il Prenestino. Un patrimonio pubblico ormai in stato di abbandono, dove si trovano i vecchi edifici, testimoni della vita del quartiere fino alla chiusura nel '54, come ci raccontano i documenti conservati nell'Archivio Storico della SNIA-Viscosa del Centro di Documentazione Territoriale. Inoltre in questa area, negli anni '90, a seguito dello scavo per la realizzazione dei piani interrati di un centro commerciale, poi risultato abusivo, si è formato un lago di acqua risorgiva, che nel tempo si è trasformato in ecosistema ricco in biodiversità.

Convinti che acquisire gli strumenti per elaborare una proposta sostenibile sia in termini scientifici che di fruizione è la premessa indispensabile per rivendicare, con ancora maggiore determinazione, la necessità di estendere il Parco delle Energie, già conquistato nel 1998 grazie alla mobilitazione del quartiere e per impedire l'ennesima cementificazione selvaggia e qualsiasi speculazione edilizia, domenica 1 Dicembre ci siamo confrontati con scienziati e studiosi per capire, dal punto di vista scientifico e tecnico, cosa significa valorizzare il patrimonio storico di una fabbrica, tutelare un lago nel mezzo di una città, difenderne la biodiversità e salvaguardare la salute di tutte e tutti.

I Sessione:

“L'Ex Snia-Viscosa: archeologia industriale e patrimonio culturale collettivo”

- Alessandra Valentinelli, architetto
- Carmelo Severino, architetto e storico del territorio
- Livia Bergamini, ingegnere

II Sessione:

“E' nato un lago in città: l'importanza della sua tutela come risorsa ambientale nel tessuto urbano”

- Giovanni Salerno, botanico
"Biodiversità della vegetazione ripariale e suo possibile utilizzo per il fitorimediazione dell'area" (p. 12)
- Pierluigi Bombi, zoologo CNR-IBAF
"Il lago all'interno della rete ecologica della città di Roma" (p. 14)
- Michele Panuccio, ornitologo
"L'importanza del lago per l'avifauna" (p.15)
- Cristina di Salvo, idrogeologa CNR-IGAG
"Geologia dell'area e vulnerabilità del sistema idrico" (p.17)
- Paolo Carsetti, Coordinamento romano per l'Acqua Pubblica
"Meccanismi legislativi e speculazione sui beni comuni" (p.19)

- Breve storia del Parco delle Energie (p.22)
- Futuri scenari urbani per l'area dell'ex fabbrica SNIA Viscosa: la progettazione urbana partecipata dalla cittadinanza (p. 24)

“L'Ex Snia-Viscosa: archeologia industriale e patrimonio culturale collettivo”

Alessandra Valentinelli, Carmelo Severino, Livia Bergamini

Ragioni forti, ragioni deboli

Il Pigneto ha oggi 4 metri quadri di verde per abitante; la legge che fissa gli standard per il verde di quartiere (DM 1444/68) ne stabilisce 9 di diritto minimo per ogni cittadino. Tutta la storia urbanistica del Pigneto e molto della sua vicenda sociale sono racchiusi nei 5 metri che mancano: come spazio fisico, come qualità dell'abitare e come diritti negati nella trasformazione della città; certo, se nelle aree ancora libere da edificazione, si attuassero tutte le previsioni a verde, si otterrebbero comunque solo a 8,8 mq/ab ma prevarrebbero le ragioni degli interessi collettivi, di salvaguardia degli spazi pubblici per i beni comuni, sulle logiche della speculazione edilizia, del consumo di suolo e del degrado ambientale che invece concorrono a sottrarli alla disponibilità di tutti i cittadini.

Quali forze e quali interessi si siano contrapposti nel processo di trasformazione del quartiere lo si desume dalla complessità degli strumenti di pianificazione che interessano l'area: da un lato i comparti dello SDO, dove negli anni 60 si pensa di concentrare il Sistema Direzionale Orientale di Roma, le lunghe vicende del Piano Regolatore Comunale che, nel 2008, ridestina quelle stesse aree a servizi e a un nuovo progetto di riqualificazione ambientale, il Piano Paesistico Regionale (ancora da approvare) che riconosce all'area un tempo occupata dalla fabbrica qualità, e quindi usi e funzioni, di “paesaggio naturale”; dall'altro i tentati abusi, i grandi appalti dei Mondiali di Nuoto, le varianti in deroga dei Piani Casa, i ricorsi contro il sistema dei vincoli che oggi mettono a rischio l'integrità del comprensorio “Ad duas lauros”, il parco che unisce la SNIA alla Casilina. L'ultimo progetto è della Società “Ponente 1978” (una Srl in liquidazione), ovvero la stessa proprietà che nel 1990, edificando abusivamente il centro commerciale nell'area della fabbrica all'epoca già destinata a verde e servizi, causa la formazione del lago. Rispondendo al Bando “Relitti urbani” promosso dal Comune nel 2011 per realizzare un po' di verde e servizi in cambio di cubature residenziali, il progetto prevede 4 torri di abitazioni, alte 100 metri l'una, parcheggi per 1500 nuovi residenti e il riempimento del lago, fornendo in “cambio” servizi ottenuti recuperando i terreni appunto “relitti” della fabbrica (per un terzo delle superfici occupate dagli edifici dismessi e per due terzi radendo al suolo quanto rimasto) e attrezzando (con un parcheggio) le aree verdi (esistenti) del Parco delle Energie.

Questa la cruda logica dello “scambio”:

Superfici 2013	mq	Progetto “Relitti” - usi previsti	mq previsti
lago (specchio d'acqua)	10000	edificato intensivo (gli edifici della fabbrica recuperati a servizi)	15340
vegetazione spontanea e naturale lungo le sponde del lago	33000	edificato semi-intensivo (le 4 torri residenziali con il loro verde di pertinenza)	30030
vegetazione rada, terreni spogli	36510	verde (di quartiere)	21770
semintensivo (ruderi, edifici esistenti, piazzole e strade)	10500	strade e parcheggi (per 1500 abitanti e circa 1200 posti auto)	24370
TOTALE (verde e terreno permeabile)	87.00%	23.00%	91510

Il progetto “Relitti” per l'area SNIA oggi sembra bloccato ma forse proprio il parossismo degli impatti, urbani e ambientali, che questi dati dimostrano, impone una riflessione meno estemporanea e circoscritta della semplice richiesta di allargamento del Parco delle Energie alla zona del lago e della fabbrica dismessa: una prospettiva di più lungo respiro che opponga al consumo di suolo anche la qualità dell'abitare urbano, che muova nella consapevolezza che è proprio l'intreccio tra valori storici, culturali e ambientali a rendere, i beni del territorio, “beni comuni”, che agisca per la creazione di spazi a verde pubblico nel quadro di una strategia ambientale strutturata, di realizzazione della rete ecologica locale.

In quest'ottica, il futuro e più ampio Parco delle Energie va visto come elemento di un asse verde, esteso dall'Appia all'Aniene, dove beni di grande pregio (Torrione Prenestino, Gordiani, Villa de Sanctis) affiancano i sistemi di maggiore qualità ambientale (il lago e le sue sponde naturali sono forse unici, per biodiversità, in tutta la città di Roma), e nel quale le testimonianze più importanti della storia locale (la fabbrica e i suoi pini secolari, gli ex voto al Divino amore, la lapide che nel Parco ricorda i caduti per la Liberazione) mantengono vita e significato di patrimonio collettivo proprio perché parte del quotidiano abitare del quartiere; una concreta strategia territoriale che necessita tutele più stringenti, meglio articolate e integrate tra beni culturali e ambientali: il rafforzamento dei vincoli che insistono già sulle aree, con vincoli sui beni, e di conseguenza sugli usi e le funzioni pubbliche ammissibili, in particolare del lago e di ciò che resta della vecchia fabbrica.

Il lago, pur da poco inserito nella cartografia ufficiale (CTR 2005), dev'essere riconosciuto anche formalmente, nel suo carattere intrinseco di acqua pubblica, come bene pubblico demaniale; gli edifici e le pertinenze della fabbrica, che la Sovrintendenza Capitolina ha già ascritto al patrimonio di archeologia industriale della città, devono essere assoggettati a strumenti di salvaguardia sostanziali in grado non solo di preservarne la destinazione urbanistica a servizi, ma di favorire anche il recupero degli spazi e delle strutture esistenti.

La fabbrica: la tutela di un patrimonio dell'archeologia industriale

La Sovrintendenza Capitolina riconosce valore di Archeologia industriale alle ultime campate (3) e al muro (4) che delimitava il grande edificio centrale, alle poche palazzine superstiti (2 e 5), al muro esterno alla fabbrica (1) e al viale interno (6) che distribuiva ai vari reparti.

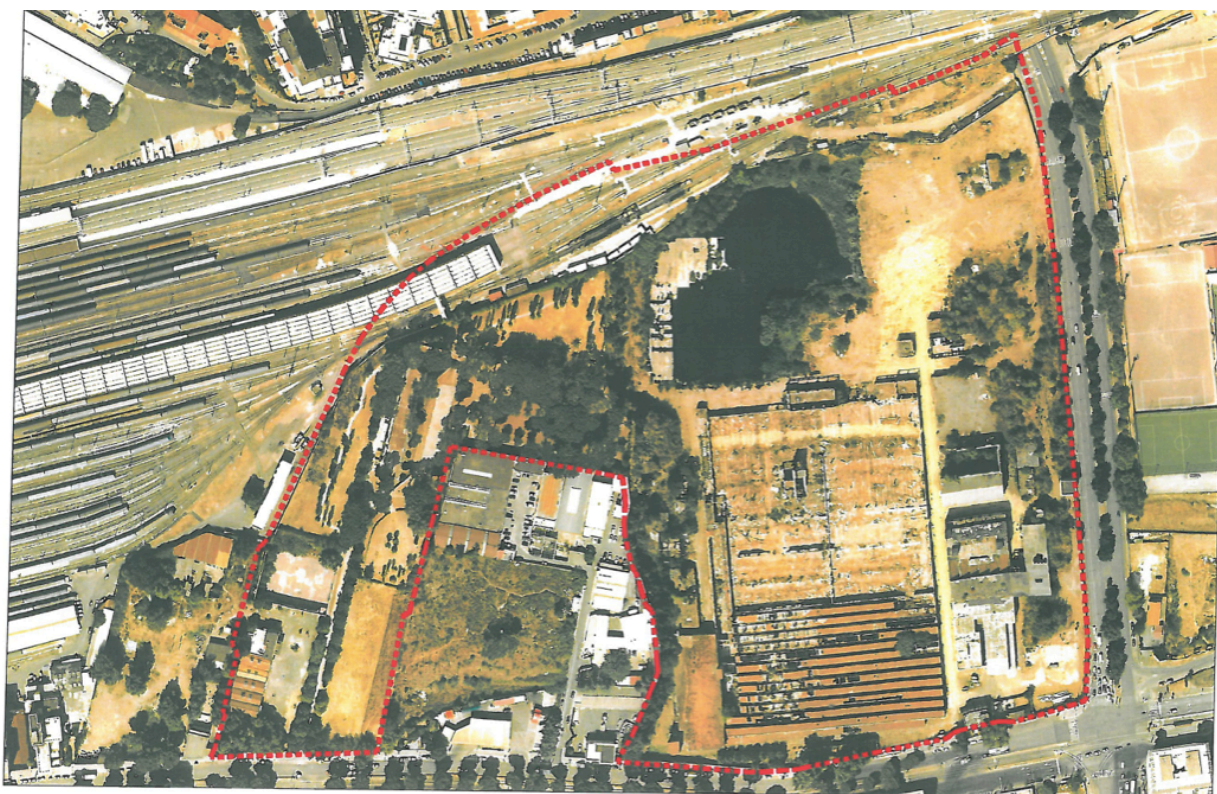
La SNIA è un luogo simbolico della storia del quartiere e un precipitato della sua memoria collettiva. Sorta nel 1922 e ampliata pochi anni dopo, la fabbrica impiega già nel 1925 3500 operai, in maggioranza donne. L'Archivio Storico Viscosa, oggi conservato nella Casa del Parco delle Energie e vincolato per l'eccezionalità che riveste nel panorama industriale italiano d'inizio secolo, riporta nelle schede del personale, le alterne vicende individuali della vita in fabbrica (punizioni, licenziamenti, riassunzioni a paghe inferiori, sfruttamento minorile) in uno spaccato assai crudo di un luogo di lavoro, privo di tutele sindacali e di rispetto dei diritti dei lavoratori. La fabbrica è costruita in un quartiere in piena trasformazione ma ancora ai margini della città consolidata. Alla proprietà interessano l'assenza di norme del Piano Regolatore (all'epoca esteso solo all'interno delle Mura Aureliane), il basso costo dei terreni, l'accesso alla ferrovia Roma-Sulmona, la presenza della ricca falda acquifera della Marranella, nel cui alveo è appunto collocata la fabbrica. Persino la manodopera abita inizialmente lontano e la fabbrica otterrà, allo scopo, un apposito servizio tranviario sino a Largo Preneste. Sono i primi scioperi, tra il 1924 e il 1925, a segnare anche i primi rapporti con il quartiere: l'apertura di un nido e di un asilo infantile. Nel 1925, la rivista del Comune "Capitolium" elogia anche la palestra, il campo da calcio e il refettorio; servizi riservati agli operai ma come emerge dall'Archivio, al contempo e sempre più ormai, anche residenti nel quartiere: all'Acqua Bullicante, nell'adiacente Borgata Prenestina, nelle vie del nascente Pigneto. Allo scoppio della guerra, la SNIA si trova a tutti gli effetti al centro di un quartiere popolare che ospita le più vaste borgate della città e alcune delle sue realtà produttive più importanti (i mulini Pantanella, la Serono, scali ferroviari, depositi tranviari, netturbini). Diventa punto di riferimento delle lotte clandestine antifasciste e, nel dopoguerra, protagonista di lunghe rivendicazioni operaie: dura 45 giorni lo sciopero del 1949. Sono le avvisaglie della chiusura che avviene nel 1954, lasciando a casa 800 tra lavoratori e lavoratrici.

La SNIA torna alla ribalta nel 1992, quando il Comitato di Quartiere denuncia la falsificazione delle carte del Piano Regolatore per consentire la costruzione di un centro commerciale. Gli scavi hanno intercettato la falda, partono i ricorsi, i lavori vengono fermati. Ai piedi dell'abuso si forma il lago che tuttora si vede. Il Parco delle Energie è aperto nel 1994, i relativi espropri, completati tra il 2000 e il 2010, si affiancano al vincolo che ne protegge la pineta sin dal 1968. Il resto è storia recente.

Il lago: un bene pubblico demaniale

Lo studio della cartografia storica (Carte di Luigi Canina 1845 e IGM 1877) che identifica l'area con l'alveo del Fosso della Marranella, i rilievi piezometrici (la falda si trova a 20 metri slm, 5 metri sotto l'attuale piano di campagna) le analisi sui livelli di qualità delle acque e le verifiche sulla

vegetazione che ha ricolonizzato spontaneamente le sponde del lago dimostrano che si tratta di acqua di falda, quindi risorgiva e non stagnante. È quindi un lago, non uno stagno, lo specchio d'acqua che ha colmato nel 1990 lo scavo abusivo del centro commerciale. Ed è acqua pubblica che, per le sue caratteristiche di lago, rientra nel demanio pubblico delle acque (art.822 Codice Civile). Su di esse la proprietà (dei terreni dove è stato commesso l'abuso) non ha mai inoltrato richiesta di concessione nei tempi entro i quali si sarebbero potuto ammettere le relative domande di prelievo, che sono così definitivamente improcedibili. L'appartenenza del lago al demanio prescinde dalla sua inclusione o meno negli elenchi che classificano tali beni (Sez.Unite Civili di Cassazione, Sentenza 10876 del 30 aprile 2008). La sua presenza sul territorio tuttavia dev'essere acclarata dalla cartografia ufficiale (il lago compare nella Carta Tecnica Regionale solo a partire dalla versione aggiornata del 2005 e in quella 2001 del Foglio n.374, Sezione 2 Roma Sud est della Carta IGM) e formalmente riconosciuta dalla Regione Lazio. A questa spetta infatti disporre, da un lato, le fasce di rispetto che ne preservano l'integrità naturalistica e ambientale per una profondità di 10 metri a tutela della vegetazione delle sponde (art.115 Testo Unico Ambientale 152/2006, recepito dall'art.29 delle Norme di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque, DCR 42 del 27.09.07); dall'altro, la Regione ha il compito di prevedere le eventuali salvaguardie che, per un'estensione di 300 metri dalle sponde, ne conservino le valenze paesistiche (art.142 Codice dei Beni Culturali 42/2004, recepito dall'art.6 della LR 24/1998). La Regione deve approvare il Piano Paesistico entro il 14 febbraio 2014. Questi quindi i passaggi da compiere entro quella data per poter guardare oltre: ai progetti, le aspettative e le ambizioni di gestione ecologica del lago che stanno entusiasmando in queste settimane il quartiere.



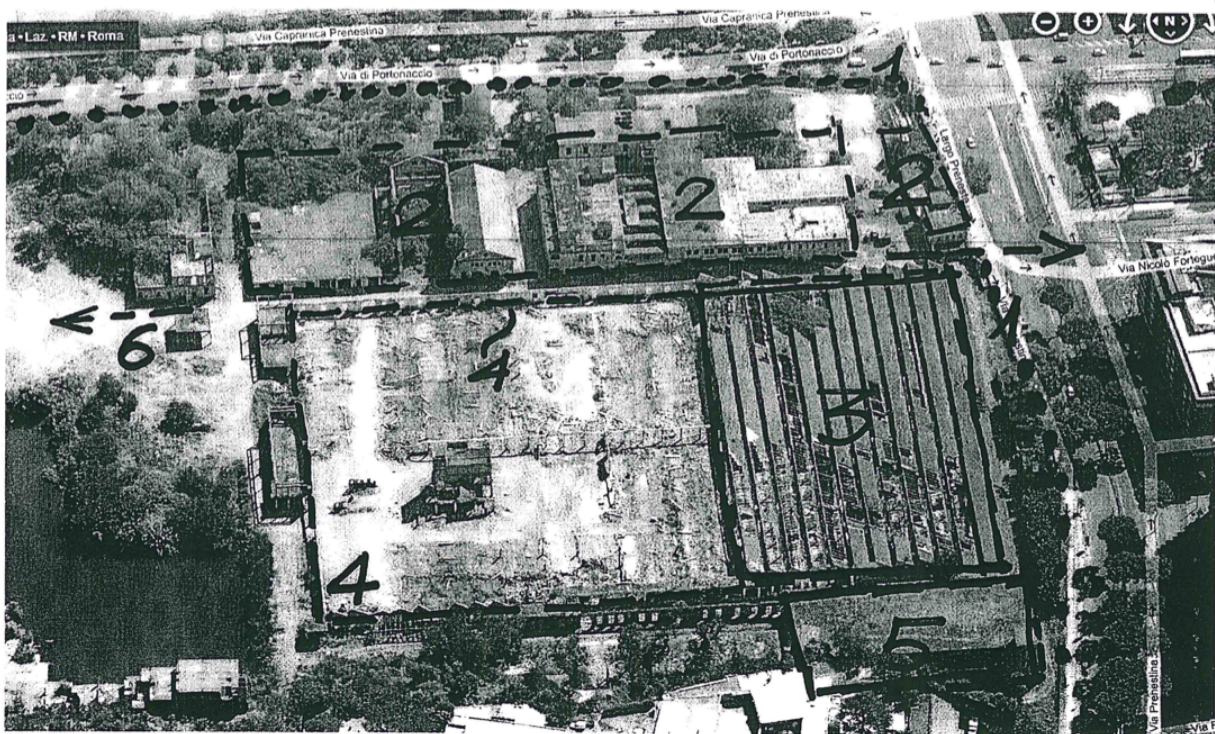
(gli spazi permeabili, quelli naturali e le zone impermeabilizzate dell'area SNIA, oggi)



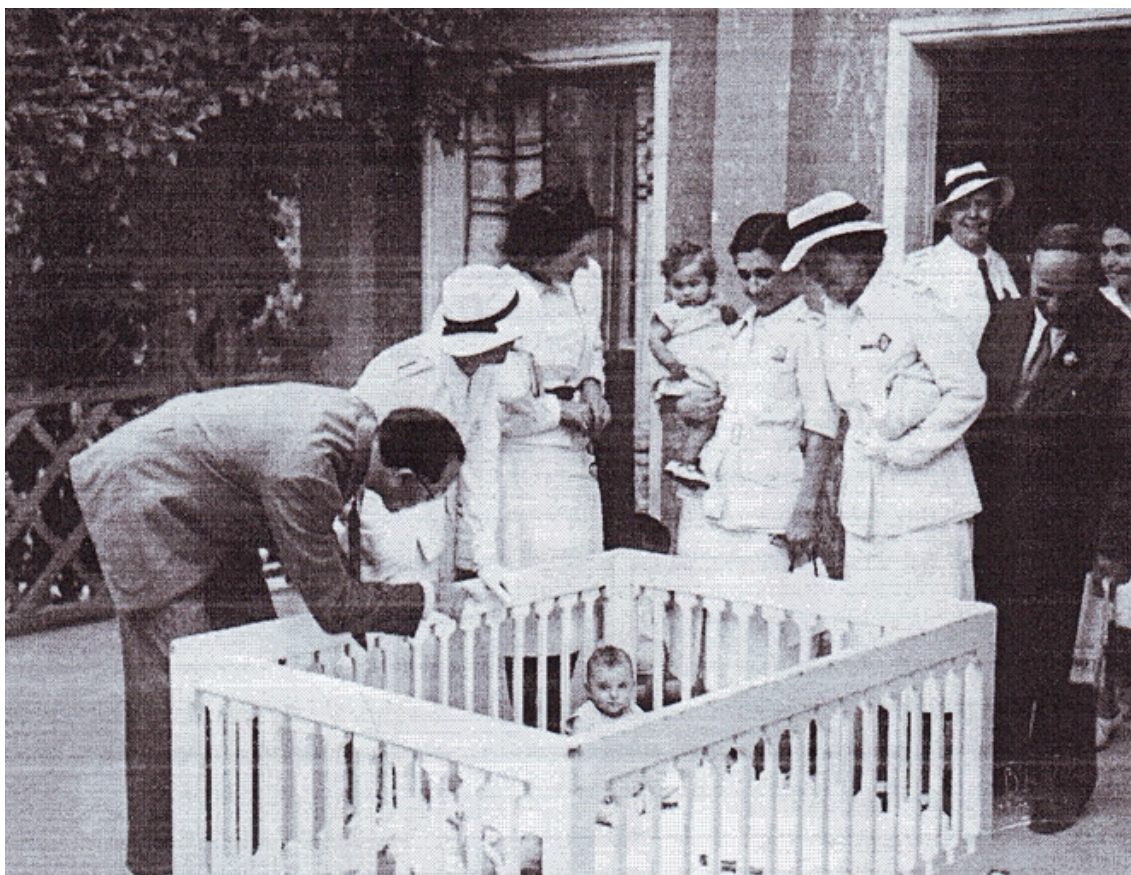
(l'edificio centrale della fabbrica SNIA visto dal viale di distribuzione interno nel 1925 – Capitulum n.3 1925)



(l'edificio centrale della fabbrica SNIA visto dal viale di distribuzione interno, oggi)



(edifici, aree e beni indicati dalla Sovrintendenza Capitolina come Patrimonio di Archeologia Industriale)



(l'asilo della SNIA nel 1925 - Archivio Storico Viscosa)



La polizia mantiene il blocco economico allo stabilimento della Cisa-Viscosa sulla Prenestina. La solidarietà dei cittadini non conosce però blocchi e i rifornimenti entrano. Cittadini, rispondiamo all'appello dell'UDI e della Commissione femminile della Camera del Lavoro: doniamo viveri!

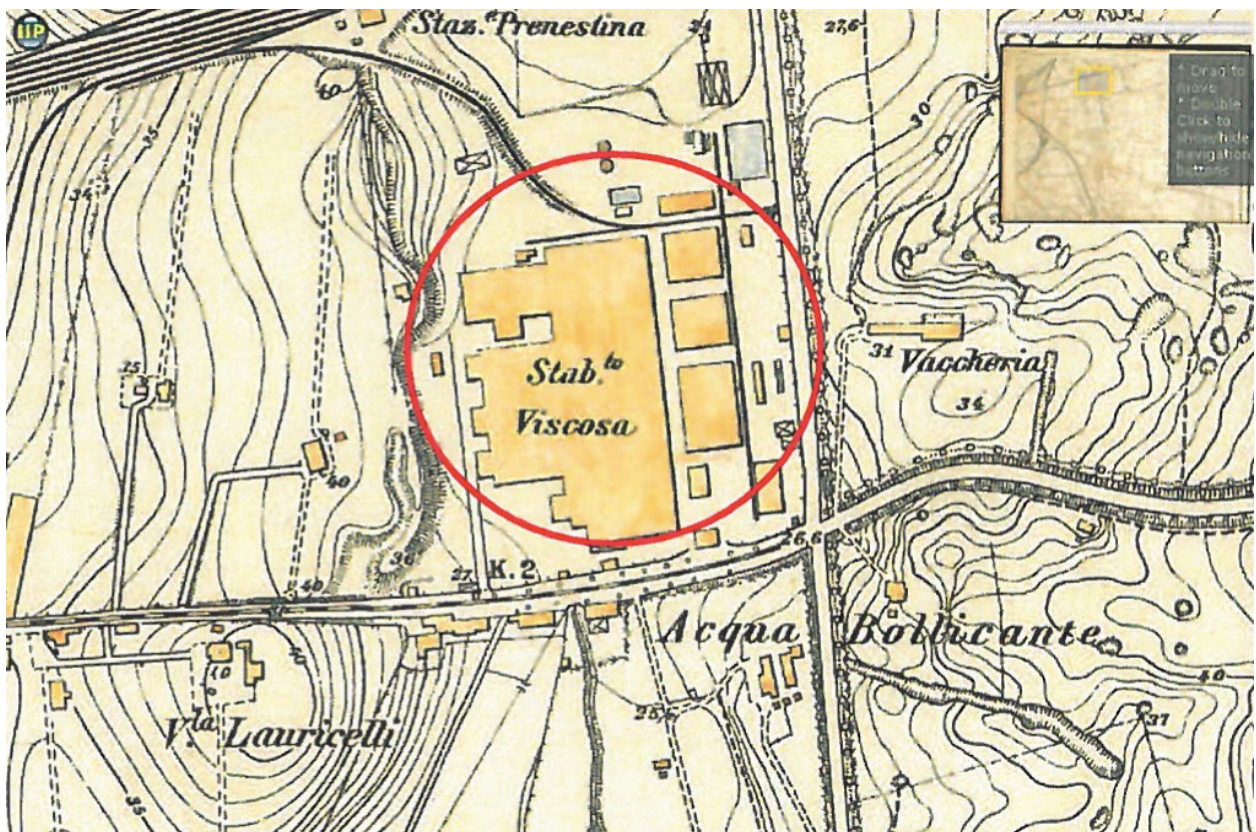
(i cancelli della SNIA su Via Prenestina durante lo sciopero del 1949 - Archivio Storico L'Unità, 1 aprile 1949)



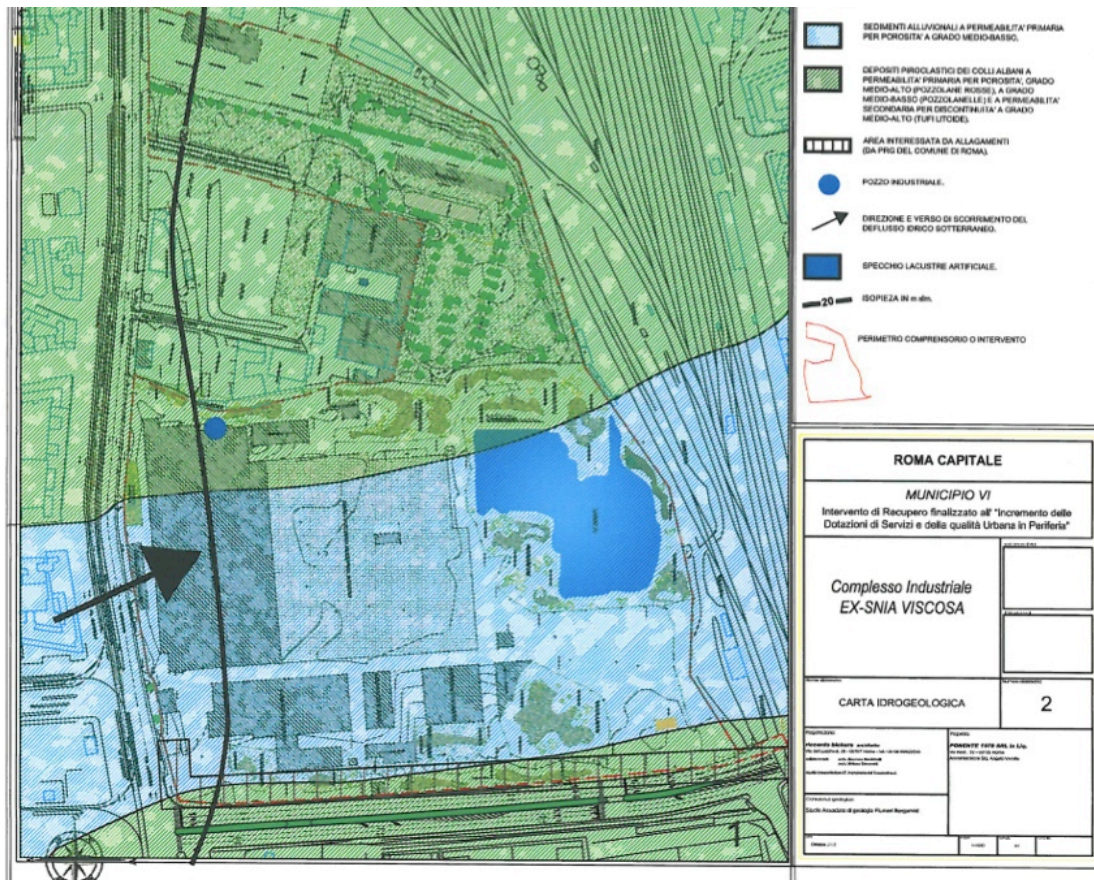
(Il Sindaco di Roma Petroselli e Berlinguer al Prenestino - Archivio Storico Fotografico L'Unità 1980)



(Carta IGM 1877 con il Fosso della Marranella nel suo alveo naturale)



(Carta IGM 1924, in basso il Fosso della Marranella)



(Carta Idrogeologica - indica in azzurro il vecchio alveo della Marranella, le zone in "barrato" più depresse, soggette ad allagamento e con la freccia, la direzione di scorrimento della falda)

“E’ nato un lago in città: l’importanza della sua tutela come risorsa ambientale nel tessuto urbano”

Giovanni Salerno, Pierluigi Bombi, Michele Panuccio

"Biodiversità della vegetazione ripariale e suo possibile utilizzo per il fitorimedio dell'area"

Giovanni Salerno

La flora e la vegetazione costituiscono componenti fondamentali degli ambienti acquatici. Tuttavia le difficoltà di accesso al sito che ospita il lago dell’Ex Snia-Viscosa rendono ancora difficile reperire dati sufficienti relativi agli aspetti botanici dell’area. Alla luce delle informazioni attualmente in nostro possesso, è comunque possibile riferire alcune osservazioni riguardo alla componente floristica e vegetazionale del lago.

Sappiamo, innanzitutto, che esso è alimentato dalla falda e che le sue acque non sono inquinate; questi due parametri, non facili da riscontrarsi in un lago situato in un’area così antropizzata, ci suggeriscono che esso, rispetto ad altri corpi acquatici dell’area romana, potrebbe ospitare anche delle specie più interessanti e rare, in quanto più esigenti dal punto di vista della qualità dell’acqua; tale considerazione, ovviamente, non è circoscritta alle sole specie vegetali.

Sappiamo poi che la profondità dell’acqua raggiunge in alcuni punti i 9 metri, permettendo dunque l’esistenza di una maggiore eterogeneità ambientale (differenti ambienti a diverse profondità) e quindi una potenziale maggiore biodiversità.

Queste, in sintesi, le caratteristiche che si possono dedurre dai dati ambientali in nostro possesso. Ciò che invece è possibile osservare direttamente, anche a distanza, è la presenza di una fascia quasi continua di vegetazione che circonda il lago. Ma di cosa è composta questa fascia verde? Si riconoscono diversi esemplari di salice (*Salix alba*) e pioppo bianco (*Populus alba*), i quali danno vita a una comunità vegetale verosimilmente riconducibile a un habitat che la direttiva europea 42/93, la *Direttiva Habitat*, ha identificato come meritevole di essere tutelato e conservato. Oltre a queste specie, si distinguono esemplari di platano (*Platanus hybrida*), di olmo (*Ulmus minor*) e anche allori (*Laurus nobilis*), bagolari (*Celtis australis*) fichi selvatici (*Ficus carica*) e rovi (*Rubus ulmifolius*), piante decisamente importanti per l’avifauna.

Altra componente rilevante di questa cintura vegetale è il *fragmiteto*, un canneto composto dalla cannuccia di palude (*Phragmites australis*): si tratta di una specie che vegeta in prossimità delle sponde e possiede un’elevata capacità di depurazione dell’acqua, essendo in grado di sottrarre il

carico inquinante, soprattutto se di natura organica, grazie a particolari tessuti presenti nei suoi fusti; essa, infatti, è una delle piante maggiormente utilizzate negli impianti di fitodepurazione. Il canneto, inoltre, costituisce un habitat molto importante anche per la fauna perché offre rifugio, cibo e possibilità di riprodursi a molte specie di uccelli acquatici.

Anche le altre formazioni vegetali presenti nell'area, composte in prevalenza da specie ruderali quali robinia (*Robinia pseudacacia*), ailanto (*Ailanthus altissima*) e ligustro (*Ligustrum lucidum*), possono risultare particolarmente importanti per la fauna; per queste specie di provenienza esotica, tuttavia, andrà redatto in futuro un piano di contenimento per limitarne l'espansione, in quanto essa avviene generalmente a scapito delle entità autoctone.

Indipendentemente dallo status di "autoctone" o di "esotiche" delle specie finora citate, va posto in particolare evidenza l'interesse suscitato dal fatto che esse si siano impostate autonomamente nell'area, andandosi a collocare nei settori adatti alle loro esigenze ecologiche: per fare qualche esempio, i salici e i pioppi hanno colonizzato le aree planiziali e spondali, la cannuccia la fascia ripariale, mentre l'alloro e il bagolaro hanno popolato le aree in prossimità delle pareti di tufo. Anche per questo motivo, quindi, l'intero ecosistema viene a configurarsi come un vero laboratorio all'aperto delle dinamiche d'insediamento ed evoluzione della vegetazione, e tutto ciò, sommandosi alla presenza delle diverse specie animali che di questa copertura vegetale usufruiscono, conferisce a quest'area una particolare valenza didattica e divulgativa soprattutto per le scuole, ma anche per i potenziali visitatori in generale, vista la sua collocazione in un settore della città a densità abitativa molto elevata. Un'altra informazione che si ha sull'area dell'Ex Snia-Viscosa è che nel suolo sono state riscontrate concentrazioni di arsenico superiori ai limiti previsti dalla legislazione italiana. Tuttavia anche in questo caso le piante ci vengono in aiuto con un meccanismo che prende il nome di "Fitorisanamento". Studi recenti, infatti, hanno dimostrato che alcune specie hanno la capacità di bonificare i suoli contaminati da metalli pesanti (in particolare nichel, arsenico, mercurio, cadmio, zinco e piombo) mediante meccanismi biologici che portano, nel complesso, a una loro sottrazione dal substrato. Per l'arsenico, in particolare, è stato visto che una felce, la *Pteris vittata*, possiede un'elevata abilità nell'accumulare questo metallo nei suoi tessuti. Altri studi, inoltre, mostrano che in alcuni casi i metalli estratti e accumulati nelle piante - nel caso esse vengano trattate come biomasse e avviate alla combustione - possano addirittura essere recuperati selettivamente dalle ceneri prodotte, e quindi riciclati. Ciò presenta evidenti vantaggi in termini tanto economici quanto ambientali, anche perché consente che i suoli contaminati non debbano essere delocalizzati né trattati al pari di rifiuti, come avviene con le attuali tecniche di bonifica. Inoltre, l'impiego di tali innovative tecniche di fitorisanamento sui suoli dell'Ex Snia, accrescerebbe ulteriormente il valore educativo e scientifico di quest'area.

Va infine evidenziata l'esigenza di effettuare una serie di campionamenti - ovviamente non solo di tipo botanico - sia nel lago che nelle aree circostanti, per poter raccogliere ulteriori dati scientifici e avere un quadro più completo degli aspetti e delle emergenze naturalistiche presenti; questo perché la protezione di un luogo e la sua valorizzazione, intesa come "riconoscimento di un valore", può avvenire solo attraverso la conoscenza degli elementi che lo costituiscono e lo caratterizzano.

"Il lago all'interno della rete ecologica della città di Roma"

Pierluigi Bombi

Roma dal punto di vista della biodiversità è una città particolare per l'esistenza di una Roma "verde" formata da tante piccole, medie e grandi aree naturali che mettono in connessione le campagne circostanti con il centro. Infatti a livello faunistico al centro di Roma troviamo un'insolita diversità, più alta che in altre città italiane e straniere. In particolare alcuni gruppi come anfibi, rettili e in parte i mammiferi, quasi tutte le specie presenti nel Lazio si trovano anche all'interno della città in maniera abbastanza inattesa. Scorrendo le banche dati dei vari progetti Atlante svolti negli ultimi anni, scopriamo ad esempio che sono state segnalate alcune specie di anfibi, come la Salamandrina dagli occhiali, un piccolo anfibio urudelo, una specie endemica italiana, che si riproduce nella Riserva dell'Insugherata, come i rospi smeraldini che si riproducono qui a Villa Borghese, oppure i tritoni crestati che sono stati osservati all'Orto Botanico a Trastevere, quindi in raccolgono segnalazioni faunistiche delle specie nelle diverse aree, dando delle indicazioni molto importanti per capire la distribuzione di una specie, caratteristica fondamentale per poter pianificarne la conservazione. Da questi dati risulta che Roma è permeata da una rete ecologica di aree verdi che, anche se non in connessione tra di loro, formano dei corridoi che dalle periferie arrivano fino al centro. In particolare è possibile osservare su una mappa della città, quattro corridoi principali, nord-est, nord-ovest, sud-est e sud-ovest, quattro grandi cunei verdi che puntano al centro, fino al Campidoglio. In questo quadro, quest'area è importante perché siamo quasi a metà strada tra il cuneo di nord-est, costituito dal parco dell'Aniene, Villa Ada, Villa Borghese e quello di sud-est, costituito da Appia Antica, Palatino, Campidoglio. Quindi aree verdi in questo punto potrebbero funzionare un po' come una Tangenziale Est della biodiversità ed unire questi cunei con delle comunicazioni trasversali e favorire lo spostamento delle specie. Questo è molto importante perché diminuisce la frammentazione degli habitat, che è uno dei fattori di minaccia principali. La frammentazione è uno dei problemi più importanti per la conservazione negli ultimi anni: le popolazioni si ritrovano isolate in singoli frammenti di habitat idoneo e quindi soggette a qualsiasi alterazione possa influenzare quello specifico frammento e la distanza non permette la comunicazione con gli altri frammenti che potrebbero funzionare come dei serbatoi di individui. Quindi quest'area è importante nell'ottica di una rete ecologica nel tessuto urbano ed in più comprende al suo interno un laghetto, cioè un'area umida. Le aree umide sono molto importanti per la conservazione faunistica per tanti motivi. Perché intorno alle aree umide si formano delle ricche comunità animali. Ci sono tanti organismi infatti che hanno almeno una parte del loro ciclo vitale legato all'acqua, come da esempio gli anfibi che avendo le uova prive di guscio devono necessariamente deporle in acqua, quasi tutti inoltre hanno una fase larvale acquatica. Ma oltre agli anfibi, tantissimi invertebrati e chiaramente i pesci sono strettamente legati agli ambienti acquatici per tutta o parte della vita. Quindi l'importanza delle zone umide è legata alla sopravvivenza di molti

animali che hanno una fase della loro vita in acqua. La presenza di questi animali instaura catene alimentari complesse e quindi con una notevole biodiversità. In più le aree umide sono importanti perché sono ambienti in declino, per tanti motivi: perché l'acqua serve all'uomo per l'agricoltura, per bere, per l'industria e quindi l'uomo capta acqua dalle falde acquifere sottraendola agli ecosistemi naturali, perché molte volte coincidono con aree in cui l'uomo può abitare, perché sono frammentate per definizione, sono degli oggetti isolati da altre aree umide e quindi sono dei sistemi in quanto tali già frammentati. Un altro motivo dell'importanza delle aree umide è che al loro interno ci sono molte specie minacciate da altri fattori, gli anfibi in particolare stanno subendo negli ultimi decenni un calo notevole delle popolazioni in tutto il mondo, tanto che si parla di una vera e propria crisi globale degli anfibi. Questo sta avvenendo per i motivi citati ma anche per numerose epidemie che stanno scoppiando, per l'intensificarsi della radiazione ultravioletta, e per molti altre cause. Molte delle specie italiane sono a rischio d'estinzione, anche qui nel Lazio e a Roma. Quindi le aree umide sono importanti per tutti questi motivi soprattutto in un tessuto urbano come Roma in cui la rete ecologica consente lo scambio di popolazioni da un frammento all'altro.

"L'importanza del lago per l'avifauna"

Michele Panuccio

Come ha detto chi mi ha preceduto le zone umide rappresentano degli elementi particolarmente importanti per tutta una serie di piante e animali ovunque esse si trovino, anche all'interno di un tessuto urbano quale è questo dove ci troviamo.

Questo vale anche per gli uccelli: delle 5-600 specie che ci sono in Italia, almeno un terzo è legato alle zone umide. Essendo le zone umide una parte molto piccola di quello che è l'intero territorio nazionale, il fatto che questa percentuale di specie di uccelli è situata nelle zone umide significa che sono punti con un'alta concentrazione di uccelli che altrove non si ritrova. Sfido chiunque a fare la prova a mettersi sul bordo del laghetto con un binocolo a contare le specie di uccelli che vede o che sente e a fare la stessa cosa qui nella pineta o nel parco d'Aguzzano. Le zone umide sono state un po' un bersaglio dell'antropizzazione del territorio italiano e non solo. Si stima che all'unità d'Italia fossero presenti sul territorio italiano un milione di ettari di zone umide e adesso ce ne sono all'incirca 200.000 ettari: questo dà un'idea molto chiara della progressiva scomparsa di questi ambienti.

Se da un lato si è posto un limite attraverso diversi trattati internazionali (il trattato di Ramsar del '71, un nuovo trattato che rientra sempre nella convenzione di Bonn che si chiama AEWA, African Eurasian Waterbird Agreement, ecc...) a cui l'Italia ha aderito sulla tutela delle zone umide, dall'altro lato le zone umide continuano ad essere oggetto di distruzione e bonifica e questo vale in particolar modo per le zone piccole. Le zone umide grandi in Italia infatti appartengono quasi tutte ai siti Ramsar o si trovano all'interno di aree protette, zps, sic e quant'altro. Le piccole zone

umide che sono sparse per il territorio spesso sono anche sconosciute ai più e quindi vengono più facilmente distrutte. Questa è una cosa comunissima, che avviene di frequente e i motivi possono essere i più svariati. Se c'è una piccola risorgiva che forma uno stagno di venti metri quadrati, su un terreno su cui un pastore porta le pecore, nel caso in cui gli da fastidio, prende un camion di terra e il laghetto non c'è più. E anche nel caso del laghetto di cui stiamo parlando per noi che siamo qui in questa sala stasera sicuramente è un laghetto, per qualcun altro probabilmente non è altro che un'area di cantiere, per cui c'è da intenderci. Il problema è che ciò che viene definito dalla legge, quando si tratta di tutela dell'ambiente è soggetto a grandissime interpretazioni. Per cui penso che sia necessario muoversi sulla tutela di queste aree a partire da un livello di mobilitazione dal basso, di controllo, di vigilanza del territorio perché non c'è un'altra strada e di per se la legislazione non garantisce alcunché. Ci sono degli strumenti legislativi, ed è giusto anche utilizzarli perché può essere utile, però quello che è detto dalla legge di per sé non ci garantisce che il laghetto non diventi oggetto di speculazione. Vi potrei annoiare con decine di casi in cui ambienti analoghi sono stati distrutti anche all'interno di aree protette qui nella città di Roma.

Per tornare alla questione più prettamente naturalistica, diciamo che all'interno della periferia e dell'agro romano le zone di questo tipo sono numerose, anche se diminuite rispetto a 30-50 anni fa. Sono essenzialmente di due tipologie: o sono aree relittuali, vecchie marrane che ancora si allagano, o zone come queste di carattere secondario o vecchie cave o aree di cantiere. Ovviamente ognuna ha la sua importanza dal punto di vista vegetazionale e faunistico anche legata alla presenza di uccelli e quest'importanza varia a seconda dell'estensione dell'area, del contesto in cui è inserita. Ma penso che un'area come questa abbia un'importanza soprattutto a livello didattico. Perché la gente del quartiere può viverla, e avendo gli strumenti per interpretare gli elementi che ci sono, può acquisire conoscenza non solo dell'importanza di difendere gli spazi verdi all'interno della città, che migliorano la qualità della vita di tutti e di tutte, ma anche quella che è l'importanza delle zone umide. Se ad esempio proponi una gita fuori porta in una zona umida, molti credono di andare in una palude! Invece la conoscenza di cosa sia una zona umida è importante per evitare che questi ambienti continuino ad essere distrutti. Questa zona umida è importante non solo perché, come diceva chi mi ha preceduto, serve alla diffusione delle specie tra settori più o meno periferici, ma questo vale soprattutto per quelle specie che hanno maggiori difficoltà di altre a colonizzare nuovi ambienti come gli anfibi e i rettili; specie per le quali anche un'area umida molto piccola rappresenta una risorsa importante per la riproduzione. Questo per gli uccelli è meno vero, un po' perché volano, sia per l'estensione della zona in questione. La distanza di fuga di una rana da una persona quando passa è di 3-4 metri, quella di un airone di 70-100 metri. Per cui ci sono dei limiti alla possibilità di ospitare una comunità di uccelli abbastanza diversificata, limiti che sono dati dalla ridotta estensione, dal fatto che c'è la ferrovia accanto e, fortunatamente essendo circondata da tessuto urbano è anche molto frequentata dalle persone (e ci aspetteremmo che lo fosse qualora sarà destinata a verde pubblico!). Quindi penso che la vocazione didattica di un'area come questa va sicuramente sottolineata e quello che ci tengo a rimarcare qui è l'importanza di impegnarsi, adoperarsi per sottrarre spazio alla speculazione, perché queste sono quelle piccole battaglie che fanno sì che l'intera campagna romana venga

tutelata, perché i rapporti di forza si costruiscono anche con queste battaglie. Ripeto: le zone umide vengono continuamente distrutte e bonificate nella campagna romana, e questo perché i rapporti di forza sono totalmente sbilanciati, perché se va l'agricoltore a chiedere l'autorizzazione per coprire di terra una pozza, la riceve sicuramente perché nessuno conosce l'importanza di quella pozza! E ancora di più questo è vero sulla questione delle speculazioni. A tutti capita di andare sul raccordo... i nuovi quartieri in costruzione sono tantissimi e all'interno di tutte queste nuove conurbazioni, di zone umide ce ne sono moltissime, e vengono distrutte senza che nessuno si ponga il problema. Fare una battaglia per la difesa di questo spazio verde per la città è una battaglia che permette di difendere già da subito quello che resta della nostra campagna romana.

"Geologia dell'area e vulnerabilità del sistema idrico"

Cristina Di Salvo

La falda è emersa nel momento in cui sono stati effettuati gli scavi per il centro commerciale. L'area intorno al laghetto corrisponde alle alluvioni del Fosso della Marranella, affluente dell'Aniene, che ha scavato la sua valle all'interno dei terreni vulcanici; dopodiché, la valle fluviale è stata colmata dai sedimenti dello stesso fosso. Dunque in quest'area il deflusso della falda acquifera, che è diretto da sud verso nord, quindi verso il fiume Aniene, trova un'area verde, una delle poche aree poco urbanizzate qui in zona; essenzialmente è un punto di recapito del deflusso sotterraneo e superficiale, vale a dire che, in un momento di forti precipitazioni, quali quelle che si stanno verificando sempre con maggior frequenza e maggiore intensità in tutta Italia e soprattutto nelle aree urbane, diventa di fondamentale importanza. Infatti i modelli climatici, che vengono continuamente aggiornati da studiosi di fama internazionale, ci dicono che l'Italia va sempre di più verso un regime climatico di tipo tropicale con una quantità e frequenza delle piogge sempre più forti. Di conseguenza la stessa cosa si sta verificando a Roma, dove ogni anno abbiamo almeno un evento che mette in crisi il sistema di deflusso artificiale della città. Roma è stata costruita non tenendo conto di quello che era il reticolo idrografico naturale. Questo è stato molto spesso sepolto al di sotto del tessuto urbano, soltanto parzialmente sostituito da condotte di deflusso artificiale, che chiaramente sono state dimensionate tenendo conto di un regime pluviometrico che non è quello di oggi, e che comunque andava in crisi anche con piogge di minor intensità; quindi immaginatevi cosa ci potremmo aspettare con l'aumento previsto della quantità di pioggia che ricade sulla nostra città. Il Comune di Roma ha delle difficoltà oggettive a gestire il problema degli allagamenti da forti piogge, e per questo motivo ha stipulato col CNR, nello specifico con l'istituto presso cui io lavoro, una collaborazione per redarre delle mappe delle aree suscettibili di allagamento, in modo da sapere dove andare ad intervenire con i mezzi di soccorso in una fase di emergenza. Purtroppo si pensa solo a come intervenire in fase emergenziale piuttosto che a prevenire, quindi andando ad agire sul tessuto urbano esistente. Chiaramente le forti piogge hanno un costo anche in termini di vite umane, voglio ricordarvi che nel 2001 a Roma sono morte

due persone per un evento che ha causato la paralisi della città, oltre a costi economici altissimi (circa 8 mln di euro di danni, dati Confesercenti). L'area di Largo Preneste e via di Portonaccio sono segnalate sulle carta di pericolosità della Protezione Civile comunale come aree a forte suscettibilità da allagamento, come aree cioè che entrano in crisi in caso di eventi meteorologici estremi, e che hanno subito almeno un allagamento nel periodo dal 2004 al 2007. Chiaramente sulla carta non è perimetrata l'area in esame oggi (il laghetto e la zona verde interna), al di qua di via di Portonaccio, perché è un'area naturale, perché dove c'è un terreno naturale i parametri del bilancio idrogeologico rimangono inalterati. In un'area naturale l'infiltrazione delle acque di pioggia non viene ostacolata; lo scorrimento superficiale delle acque viene parzialmente rallentato perché il terreno consente alle acque di non scorrere velocemente verso il corpo idrico ricettore, che può essere un fiume o una condotta fognaria. Nel momento in cui noi andiamo a cementificare e quindi ad impermeabilizzare il terreno, succede che le acque di pioggia non possono infiltrarsi nel terreno, scorrono con una velocità molto elevata e quindi si va a creare un surplus di acque verso il corpo ricettore. Di conseguenza anche questa zona, se urbanizzata secondo il progetto che vogliono realizzare, sarebbe oggetto di forte suscettibilità all'allagamento. Tra l'altro, essendo un complesso residenziale, immagino che saranno stati progettati anche dei piani sotterranei che sono le prime zone che andrebbero a subire allagamenti. Inoltre, per permettere di fondare i palazzi, si dovrebbe riempire il laghetto, quindi sicuramente il progetto avrebbe un costo notevole dal punto di vista costruttivo ma soprattutto si andrebbe ad incidere su una zona che anziché essere un punto di sfioro e quindi di decongestione, andrebbe ad aumentare la pericolosità. Quello che succede in Europa, dove il rischio di allagamenti per forti piogge è molto maggiore che in Italia, come ad esempio in Inghilterra o in Olanda, è esattamente il contrario: si cerca di eliminare quelle infrastrutture che si trovano in una zona ad alta suscettibilità, creando quelle che si chiamano "green and blue areas". Le "blue areas" sono gli specchi d'acqua, i fiumi, laghetti, le aree umide che sono quindi le zone in cui l'acqua di falda viene a giorno; in caso di forti piogge l'innalzamento della falda acquifera viene "assorbito" da questi corpi idrici, che possono raccogliere l'acqua in arrivo proprio perché sono lasciate allo stato naturale; le "green areas" sono aree che circondano le blue areas, e sono zone che fungono da aree di decongestione per eventi meteorologici con vari tempi di ritorno. Queste ultime sono aree lasciate a verde pubblico di cui, in caso di piogge "normali" e durante i mesi estivi, la popolazione può usufruire come un classico parco. Nei periodi di forte pioggia possono funzionare invece da serbatoio e permettere lo scorrimento dell'acqua senza creare situazioni di rischio. Purtroppo ancora una volta ci rendiamo conto di come a Roma siamo lontani da questo tipo di pianificazione del territorio. Nel nostro caso la "green and blue area" già c'è e mi auguro che, forti del fatto che esiste un grande problema di protezione civile e grazie anche al contributo di tutti quelli che si sono messi in movimento per proteggerlo, le amministrazioni si rendano conto che è di fondamentale importanza mantenere l'area verde e il laghetto.

"Meccanismi legislativi e speculazione sui beni comuni"

Paolo Carsetti

Vorrei dire qualcosa che va un po' al di là delle politiche fatte sull'acqua, visto che la vicenda del laghetto non ci parla solo della questione idrica ma anche più in generale delle politiche del territorio, sull'uso dei terreni demaniali e delle politiche sociali. Per quanto concerne il tema acqua, è stato già detto, i corpi idrici superficiali e sotterranei sono definiti come beni del demanio e in quanto tali proprietà dello Stato. Il problema è che sono ancora a tutt'oggi vigenti tutta una serie di normative che in realtà vanno in direzione esattamente contraria. Se ricordate all'epoca del referendum del 2011 tanti dicevano che non sussisteva alcun problema di privatizzazione, infatti l'acqua sarebbe rimasta pubblica e solo la gestione sarebbe stata affidata ad un privato, e che ciò non avrebbe messo in discussione il principio della pubblicità dell'acqua. In realtà quello che fa la differenza è l'utilizzo che se ne fa di quel bene a prescindere che sia l'acqua, il suolo, il territorio o anche quelli che possono essere gli immobili, come l'Ex-Snia. Sono decenni che in Italia diversi provvedimenti vanno tutti verso la stessa direzione, ossia quella della dismissione e della privatizzazione e più in generale della mercificazione dei beni comuni. Per cui anche il patrimonio pubblico sostanzialmente diviene, sia che si tratti di un ente nazionale piuttosto che locale, un bene da cui trarre profitto. Sull'acqua tale processo è iniziato a metà degli anni '90, con la cosiddetta legge Galli, una legge che ha avuto il pregio di provare a legiferare rispetto al ciclo idrico integrato, cioè di tutto quel percorso che l'acqua fa dalla sua captazione fino al rubinetto di casa e al trattamento delle acque reflue. Ma risulta, come molte leggi italiane, inapplicata in diversi suoi principi, che erano quelli sulla tutela dell'acqua, della risorsa in quanto tale e del fatto che bisognasse tenere in considerazione tutto il ciclo. Guarda caso i principi che invece spingevano verso la privatizzazione sono stati applicati sin da subito. Ancora oggi, rispetto ai servizi pubblici locali e al patrimonio pubblico, ai terreni demaniali e alle risorse naturali in generale, anche il Governo attuale, come avrete avuto modo di seguire, continua ad lavorare in favore della privatizzazione e della dismissione. La tecnica che si sta usando da qualche anno a questa parte, visto che la gestione dei servizi pubblici locali o gran parte del patrimonio pubblico è in mano agli Enti Locali, è quella di strangolarli. Il cosiddetto Patto di Stabilità interno a cui devono sottostare gli Enti Locali, ovvero ai limiti di spese e di investimento, non fa altro che creare una necessità sempre maggiore di recuperare risorse in altro modo. Pertanto non è più possibile reperirle dalla fiscalità generale e quindi dalla tassazione ma si procede alla vendita e a mettere sul mercato ciò di cui si è proprietari. Il problema sta nel fatto che se si obbliga per legge a vendere ciò che ne consegue in realtà è un svendita, il che tralaltro non risolve il problema generando un'entrata *un tantum* rispetto a un debito che è strutturale. Infatti a fronte di un'eccessiva spesa o a un taglio ai finanziamenti che fino a quel momento hanno garantito una determinata spesa, la vendita *un tantum*, potrà coprire una perdita per un anno, ma l'anno successivo ci si ritroverà con lo stesso problema. Va evidenziato come anche le politiche nazionali vadano in questa direzione, il Governo delle cosiddette "larghe intese", con la Legge di Stabilità, ha avviato una serie di privatizzazioni che

riguardano il patrimonio pubblico tramite Cassa Depositi e Prestiti, l'ulteriore privatizzazione delle grandi aziende statali, da Terna a Eni. Ed è curioso che per risanare un debito di 2000 miliardi di € si propongono soluzioni che andranno a coprire all'incirca solo 6-7 miliardi di €. C'è una cosa che a mio avviso risulta molto grave: come sapete da una parte c'è stata una costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, a seguito della modifica costituzionale e l'inserimento di tale principio nell'articolo 81; un vero e proprio diktat europeo, recepito dallo Stato italiano. Lo stesso principio, con l'attuale Legge di Stabilità, approvata in prima lettura dal Senato lo si intende estendere anche agli Enti Locali, con un aggravio costosissimo per questi. Infatti la nuova versione del Patto di Stabilità prevede che qualora un'azienda partecipata da un Ente Locale registrasse delle perdite, sarà in capo all'Ente Locale l'onere di coprire quella perdita, accantonando in un fondo vincolato, una somma proporzionale alla partecipazione in tale azienda. Il che vuol dire che se si obbliga un Ente Locale, che ad oggi con estrema difficoltà riesce a garantire alcuni servizi minimi essenziali come gli asili, le mense o l'istruzione, ad accantonare ulteriori somme, questo dovrà prelevare quei fondi da altre voci del bilancio. Quindi se a ciò sommiamo il taglio dei finanziamenti provenienti dalla fiscalità generale, la cui entità è di diversi miliardi di € ogni anno, il risultato che ne consegue è meno asili nido, meno verde pubblico, meno servizi socio-assistenziali. Quali sono dunque le conseguenze di uno stato di cose come questo? Gli enti locali saranno spinti a vendere le proprie quote nelle partecipate e avviare processi di privatizzazione. Ciò risulterebbe paradossale visto che su questi temi c'è stato un referendum che, pur essendo passato alla storia come quello sull'acqua bene comune, in realtà riguardava tutti i servizi pubblici locali (igiene ambientale, il trasporto pubblico locale e servizio idrico integrato). E quindi visto che a seguito del voto referendario l'obbligo non è più possibile per legge, si utilizzano altre strade volte ad aggirare l'ostacolo e arrivare allo stesso obiettivo. Ciò risulta essere un fatto molto grave perché viene contraddetta la volontà popolare, ma soprattutto perché si mettono in discussione i principi che legano una comunità. Infatti la mercificazione di quei beni che garantiscono anche i legami tra i cittadini mette in serio pericolo la reale esistenza della stessa comunità.

Per questo anche la battaglia che si sta facendo su questo lago, che può apparire come una piccola cosa rispetto a quello che viene in giro nel mondo, in realtà fa emergere la necessità di una risposta alle politiche che negli anni, nei decenni hanno teso sempre più a sottrarre diritti, beni e servizi alle persone. Diviene dunque fondamentale portarla avanti. Senza voler far paragoni esagerati, credo che in piccolo questa battaglia è riconducibile ad alcune battaglie simboliche che abbiamo avuto modo di conoscere in questi anni. Ad esempio la mobilitazione dei lavoratori del trasporto pubblico locale di Genova è evidente che non ha parlato solo dei questioni sindacali, ma parlava delle conseguenze dei processi di privatizzazione sul mondo del lavoro. Perché ciò che è stato contestato e messo in discussione è il principio della privatizzazione e andando quindi alla radice del problema. Ma guardiamo anche quello che è successo a Istanbul, tutta la mobilitazione che ha riguardato l'intera società è partita dalla difesa di un piccolo parco, Gezi Park. Il fatto è che si rende necessaria una redistribuzione della ricchezza, che non riguarda solo quella economica ma ha anche fare con la garanzia dei diritti, dei servizi essenziali come acqua, trasporti, istruzione che promuovono una convivenza civile.

Breve storia del parco delle energie

Novembre 2013 - a cura del Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie

Il lago che si vuole proteggere e restituire al quartiere e il rudere parzialmente sommerso lì accanto hanno una storia, sono il **simbolo degli attacchi speculativi** che si sono susseguiti nell'area dell'ex Snia, a partire dagli anni Novanta. Ma essi ricordano anche le lotte decennali degli abitanti per fermare la speculazione edilizia e ottenere il parco.

Il parco e la fabbrica

Il Parco si estende su una parte dell'area dove, dal 1922 e per più di trent'anni, ha operato la fabbrica di fibre tessili artificiale della Cisa poi Snia Viscosa. La fabbrica raggiunse l'apice della produttività durante la seconda guerra mondiale, fra il 1939 e il 1941. Nel primo dopoguerra vi lavoravano circa 1600 persone, per metà donne, e lo stabilimento fu teatro di aspre lotte sindacali. Nel 1949 fu occupato per 34 giorni da operai e operaie che rivendicavano migliori condizioni di lavoro e aumenti salariali. Diversi fattori, fra i quali la crisi nel settore dell'industria tessile italiana, portarono alla definitiva chiusura della fabbrica nel 1954.

E' ora in funzione nella Casa del Parco l'"**Archivio Storico Viscosa**", una preziosa raccolta delle schede di operai e operaie della fabbrica.

Il lago... blocca la speculazione

Nel **1990 - 91** la "Società Ponente 1978 Srl", proprietaria dell'area, inizia la **costruzione di un centro commerciale**.

Il comitato di quartiere Pigneto Prenestino e centinaia di abitanti danno vita a un movimento di protesta che porterà a bloccare l'operazione speculativa.

Si scopre che la **concessione edilizia è illegittima**, perché basata su un illecito (i colori della mappa catastale sono stati modificati) a cui seguirà in ad una condanna.

Non solo, nel corso dei lavori, durante lo scavo per i parcheggi sotterranei, viene **rotta la falda acquifera**, nel vano tentativo di drenare l'acqua illegalmente la Ponente convoglia il flusso nelle condotte fognarie, si allagano negozi e cantine intorno a largo Preneste. E' allora che **si forma il lago** che ancora oggi si può vedere, proprio accanto al rudere della costruzione abusiva.

L'intera area dell'ex fabbrica viene occupata nel febbraio del 1995. I lavori sono interrotti, la concessione edilizia è annullata, per il momento la speculazione edilizia è bloccata.

Finalmente una vittoria

Nasce l'esperienza autogestionaria del CSOA Ex Snia Viscosa che diviene la porta di accesso a un bene prezioso. Continuano le mobilitazioni per ottenere l'esproprio e la realizzazione di un parco, previsto e necessario, che nella seconda metà degli anni Novanta, viene inaugurato, nell'area

compresa fra lo scalo ferroviario e via Prenestina. Con dieci ettari e una pineta protetta da vincolo paesaggistico e ambientale, è il parco più esteso del quartiere Pigneto Prenestino, un polmone verde essenziale per un quartiere densamente popolato, assediato dal traffico, con un altissimo tasso di inquinamento acustico e atmosferico.

Viene chiamato **Parco delle Energie** per indicare non solo la **produzione di energia pulita** e ecocompatibile attraverso i pannelli fotovoltaici montati sul tetto del “Quadrato” e della Casa del Parco ma anche le **energie sociali** che hanno segnato (e continuano a farlo) tutte le vicende di questo luogo: dalle lotte delle operaie e degli operai nella vecchia fabbrica, alle azioni dei cittadini di oggi per contrastare la speculazione edilizia, salvaguardare il verde, realizzare servizi pubblici in risposta alle esigenze del territorio.

Gli spazi nel parco

Riqualificando gli i ruderi della fabbrica vengono costruiti nel Parco fra il 2008 e il 2011:

- il **“Quadrato”, uno spazio polifunzionale coperto**, realizzato nei resti di un magazzino di prodotti chimici recuperato e utilizzato dal CSOA. Il Comune con finanziamenti europei, nell’ambito del progetto URBAL - LA.DE.S ha restaurato le strutture e realizzato una copertura con l’installazione di pannelli fotovoltaici. Ci si svolgono assemblee, feste del quartiere, attività sportive, teatrali, musicali, culturali.

- La **“Casa del Parco”**, realizzata nel luogo dove si trovava l’asilo per i figli delle operaie della vecchia fabbrica. L’Istituto Nazionale di Bioarchitettura di Bolzano ne ha curato il progetto di recupero, prevedendo l’uso di tecniche di bioedilizia e di materiali eco-compatibili. Nella Casa del Parco sono ora in funzione la LudOfficina, l’Archivio Storico della ex Snia Viscosa, e la Sala Ovale e la Serra, usate per feste, mostre, convegni, assemblee e iniziative culturali.

- Un Area cani, un Orto sociale, e si attende l’inizio dei lavori per un play ground.

Il forum territoriale permanente

Il **Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie**, è il risultato di una proposta politica del CSOA Ex Snia rivolto alle realtà sociali del territorio, all’interno dei forum previsti dal progetto europeo URBAL - LA.DE.S. Si è costituito nel 2008 per la gestione di uno spazio comune, il Quadrato, secondo i principi condivisi in un Manifesto culturale, dopo diverse sessioni di lavoro alle quali hanno contribuito l’amministrazione comunale (ex X e XV Dipartimento), il municipio di Roma VI (ora V), associazioni, comitati e cittadini del quartiere.

Il Consiglio del Municipio di Roma VI (ora V) con la delibera del 26 luglio 2010 ne ha recepito il Manifesto.

Il Forum è una assemblea di fatto, aperta alla partecipazione di singoli, di comitati e di associazioni che si riconoscono e aderiscono ai principi del Manifesto. Si riunisce mensilmente nella Sala Ovale della Casa del Parco e svolge attività di coordinamento delle attività previste negli spazi di cui ha responsabilità e di raccordo fra le diverse realtà operanti nel parco stesso.

In tutti questi anni ha anche garantito, senza oneri per l’amministrazione, ma con crescenti costi, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, per preservarli dal degrado e garantirne le funzionalità.

Un lago... non una piscina privata

Nel **2008-2009** c'è un **secondo tentativo di speculazione**. La Giunta comunale Alemanno appena insediata, nell'ambito dei progetti per i Mondiali di nuoto, concede alla società Laurus Nuoto Srl l'autorizzazione per costruire, proprio nell'area intorno al lago, piscine, palestre, edifici vari, per complessivi 10.000 metri quadrati.

Anche in questo caso, gli abitanti del quartiere si mobilitano. L'intento speculativo è evidente e il progetto è ritirato dal Commissario Straordinario nell'aprile del 2009.

Mancavano i grattacieli?!

E ora nel 2013, ci siamo ritrovati a lottare contro un ennesimo tentativo di cementificazione.

Ancora una volta la Società Ponente 1978 srl, la stessa che nel 1990 voleva realizzare il centro commerciale con una concessione edilizia illegittima, vuole costruire, sull'intera area compresa la parte già espropriata, **4 torri residenziali alte più di 100 metri e altri edifici per un totale di 55.000 metri cubi. Come se ciò non bastasse, il progetto prevede la totale scomparsa del lago che verrebbe coperto dal cemento.**

Anche gli interventi estemporanei della "Società Ponente 1978" sul territorio rivelano sempre la stessa irresponsabile noncuranza e superficialità. **Come nel 1992 gli scavi in profondità danneggiarono la falda acquifera, ora non si è esitato a sbancare il fianco della collina su cui sorge la pineta protetta da vincolo paesaggistico, mettendone a grave rischio la stabilità.**

Un'altra visione

E così ancora una volta, su questo territorio da sottrarre al degrado, si fronteggiano **due visioni contrastanti**, due diversi progetti per la città.

Da una parte c'è il **progetto di un privato**, unicamente finalizzato a realizzare profitto, anche a **scapito dell'ambiente e della qualità della vita** nel quartiere, che ha trovato sostegno dall'amministrazione di Roma Capitale.

Proviamo ad immaginare la costruzione di edifici di edilizia residenziale, con appartamenti, uffici, negozi. Quale il risultato? aumento del numero dei residenti, in un quartiere già densamente popolato; aumento del traffico e dell'inquinamento acustico e atmosferico; sottrazione di verde e spazi destinati a servizi; aumento del rischio idrogeologico su un territorio molto fragile e che non sopporterebbe una maggiore cementificazione.

Dall'altra parte ci sono **gli abitanti** del territorio. Che vogliamo che il lago sia tutelato con un vincolo ambientale, vogliamo l'ampliamento del Parco delle Energie fino a via di Portonaccio, e renderlo facilmente accessibile anche da Casal Bertone, vogliamo il restaurando degli edifici dell'ex fabbrica **senza aumento della cubatura, con criteri di bioedilizia e ecosostenibilità, destinati a servizi per il quartiere.**

In quello spazio, il Contratto di quartiere del 2001 aveva previsto la realizzazione di un campus universitario scientifico, progetto bloccato dal rettore Frati appena insediatosi. Se questo progetto si rivelasse irrealizzabile, tante sono le strutture pubbliche di cui il territorio ha estremo bisogno.

Futuri scenari urbani per l'area dell'ex fabbrica SNIA Viscosa: la progettazione urbana partecipata dalla cittadinanza

La destinazione urbanistica attuale dell'area exSnia

Nel Nuovo Piano Regolatore approvato dal Consiglio Comunale con Del 18 del 12/2/08, l'area è inserita nella componente c) Sistema dei servizi, delle infrastrutture e degli impianti.

Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Piano Regolatore Generale (PRG)

Art.11. Sistemi e componenti

1. La disciplina del territorio comunale definita dalle presenti NTA è articolata in riferimento a componenti, individuate negli elaborati 2. e 3. "Sistemi e Regole", rapp. 1:5.000 e 1:10.000, appartenenti ai seguenti sistemi:

- a) *Sistema insediativo*;
- b) *Sistema ambientale e agricolo*;
- c) *Sistema dei servizi, delle infrastrutture e degli impianti*.

In dettaglio, l'area ricade parte in Servizi pubblici di livello urbano (art 84 NTA) e parte in Verde pubblico e servizi pubblici di livello locale (art 85 NTA)

Art.82. Articolazione delle componenti

1. Il *Sistema dei servizi, delle infrastrutture e degli impianti* si articola nelle seguenti componenti:

- a) *Servizi pubblici*;
- b) Servizi privati e verde privato attrezzato;
- c) Infrastrutture per la mobilità;
- d) Infrastrutture tecnologiche;
- e) Reti tecnologiche.

Servizi pubblici

Art.83. Servizi pubblici. Norme generali

1. Le aree per *Servizi pubblici* si articolano in aree per *Servizi pubblici di livello urbano* ed aree per *Verde pubblico e servizi pubblici di livello locale* individuate negli elaborati 2. e 3. "Sistemi e Regole", rapp. 1:5.000 e 1:10.000. Esse sono destinate a spazi, attrezzature e servizi pubblici rispettivamente di interesse comunale o sovracomunale e di interesse locale, come specificati negli articoli 84 e 85

Riportiamo interamente il primo comma degli articoli 84 e 85 dell'NTA, per meglio comprendere il significato della destinazione d'uso dell'area a Servizi Pubblici:

Art.84. Servizi pubblici di livello urbano

1. Le aree per *Servizi pubblici di livello urbano* sono individuate negli elaborati 2 e 3. "Sistemi e Regole", rapp. 1:5.000 e 1:10.000.

Tali aree sono destinate ai seguenti servizi o attrezzature:

- a) *Attrezzature per l'istruzione superiore* (attrezzature per l'istruzione secondaria);

- b) *Attrezzature sanitarie* (attrezzature e servizi di carattere sanitario e assistenziale);
- c) *Sedi amministrative pubbliche* (costruzione, ampliamento, ristrutturazione e ammodernamento delle sedi della pubblica amministrazione ai vari livelli, ivi incluso quello locale);
- d) *Attrezzature universitarie* (sedi universitarie e relativi servizi, comprese le foresterie, le residenze per studenti e le attrezzature sportive);
- e) *Attrezzature sportive e per il tempo libero* (impianti e attrezzature per lo sport e gli spettacoli sportivi);
- f) *Attrezzature culturali e congressuali* (musei, biblioteche, grandi attrezzature culturali, centri congressuali);
- g) *Attrezzature per l'ordine pubblico e la sicurezza* (sedi della Polizia, dei Carabinieri, dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile e strutture carcerarie);
- h) *Attrezzature militari* (insediamenti, immobili, impianti e attrezzature di carattere militare);
- i) *Servizi essenziali per lo Stato*;
- j) *Cimiteri* (le aree relative a tali attrezzature sono specificatamente indicate nell'elaborato 3. "Sistemi e Regole", rapp. 1:10.000, con apposito perimetro per l'applicazione dei prescritti vincoli di inedificabilità);
- k) *Attrezzature complementari alla mobilità*, come definite all'art. 94, comma 3;
- l) *Attrezzature per la raccolta dei rifiuti solidi urbani* (escluso quelle elencate all'art. 106, comma 3).

Art.85. Verde pubblico e servizi pubblici di livello locale

1. Le aree per *Verde pubblico e servizi pubblici di livello locale* sono individuate negli elaborati 2. e 3. "Sistemi e Regole", rapp. 1:5.000 e 1:10.000.

Tali aree sono destinate ai seguenti servizi o attrezzature:

- a) *Istruzione di base* (asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo, pubbliche e di interesse pubblico);
- b) *Attrezzature di interesse comune* (attrezzature partecipative, amministrative, culturali, sociali, associative, sanitarie, assistenziali e ricreative, mercati in sede fissa o saltuari, altri locali di uso o di interesse pubblico; tra le attrezzature sociali, sanitarie e assistenziali, possono essere ricomprese le residenze sanitarie per anziani);
- c) *Attrezzature religiose* (edifici di culto e complessi parrocchiali con le relative funzioni riconosciute: sociali, formative, culturali, assistenziali, ricreative e sportive a essi connesse ai sensi della normativa di legge vigente);
- d) *Verde pubblico* (parchi naturali, giardini ed aree per il gioco dei ragazzi e dei bambini e per il tempo libero degli adulti: eventualmente attrezzati con chioschi, punti di ristoro, servizi igienici, con esclusione del verde pubblico di arredo stradale; orti urbani sociali, secondo la definizione di cui all'art. 75, comma 1, nota 14, in misura non superiore al 5%);
- e) Verde sportivo (impianti sportivi coperti e scoperti);
- f) Parcheggi pubblici (da realizzarsi a raso, alberati con DA=2 alberi ogni 100 mq);
- g) Attrezzature per la raccolta dei rifiuti solidi urbani (escluso quelle elencate all'art. 106, comma 3);
- h) Parcheggi privati (da realizzare nel sottosuolo, ai sensi e con le modalità dell'art. 9, comma 4, della legge n. 122/1989).

La prima considerazione più semplice è che il lago non è stato riconosciuto nel PRG, anche se il lago esiste dagli anni 90, ed è forse il più grande lago presente a Roma, un “vero” lago di acqua risorgiva; la seconda importante considerazione riguarda la destinazione a Servizio Pubblico dell’area che comporta la “preordinata acquisizione pubblica dell’area da parte del Comune tramite espropriazione per pubblica utilità (vedi comma 2 e comma 5 art 83 NTA)”. Questo è importante perché non tutta l’area è di proprietà pubblica.

La terza considerazione è che la attuale destinazione d’uso dell’area permetterebbe ancora molte speculazioni economiche/cementizie, questo non solo perché sull’area è possibile costruire attrezzature di vario genere di cui solo alcune sono di interesse del territorio circostante anche se considerate servizi pubblici, ma anche perché rimane sempre in agguato il “piano casa” che ha permesso l’emanazione del Bando Relitti Urbani” con dei criteri che hanno generato il progetto di Pulcini (proprietario di parte dell’area) di 4 grattacieli alti 106 m. Per fortuna il progetto sembra scongiurato, ma se non si vincola l’area da un punto di vista ambientale, paesistico e urbano in modo definitivo queste attacchi speculativi potranno ripetersi.

Gli obiettivi principali da perseguire attualmente sono:

- l’immediato allargamento dell’attuale parco delle Energie con un nuovo ingresso da via di Portonaccio,
- il recupero e restauro degli edifici dell’ex fabbrica esistenti,
- la tutela e salvaguardia del lago come bene naturale e paesaggistico,
- la conclusione dell’esproprio avviato sull’area dell’ex snia viscosa,
- la messa in sicurezza della collina sbancata illecitamente.

La lotta continua

Lago per tutt*, cemento per nessun* – Parco subito

Forum territoriale permanente – Parco delle Energie

Tutti e tutte quell* che si sono mess* in movimento